

LA GARA DI SLALOM

di Alberto Canali
(Gli Argonauti)

In un giorno già caldo di marzo molti colleghi della Snam si incontrarono a San Martino di Castrozza per partecipare alla tradizionale gara di sci organizzata dall'azienda.

Alcuni, dato che lavoravano insieme, si conoscevano molto bene. Altri invece molto poco e altri ancora si incontrarono lì per la prima volta. Pur essendo diversi i motivi che li avevano spinti fin su quelle montagne, la passione per lo sci, un giorno di vacanza regalato dall'azienda, il desiderio e la curiosità di esserci sempre e comunque o altre cose ancora, tutti provarono, nella sera precedente alla gara, quell'euforia lieve e passeggera che dà il trovarsi in tanti in un luogo bello e lontano e dove ci si immagina che qualcosa di particolare possa accadere.

Il giorno della gara era di venerdì e fin dalle prime ore del mattino un vento a raffiche aveva ripulito il cielo, lasciando soltanto un residuo di nuvole. Il sole illuminava le cime più alte e presto la luce scese dai nevai fino ai ghiaioni ai piedi delle montagne, poi ancora lungo le piste in mezzo ai boschi e giù fino al paese.

Gli sciatori lasciarono di buon mattino gli alberghi e, dopo essersi radunati ai piedi della pista della *Valbonetta*, si divisero in gruppi più piccoli, ciascuno nella squadra che aveva scelto o a cui era stato assegnato. Seduti su una seggiovia tenuta insieme da funi oscillanti per il vento risalirono il crinale di una piccola montagna fino al punto di partenza della gara di slalom gigante, mentre l'abitato di San Martino di Castrozza si rimpiccioliva alle loro spalle fino a scomparire del tutto. In alto, anche se non si era saliti di molto, l'aria era già più fredda e rarefatta e si sentiva nitidamente il rumore delle lamine degli sci che sbattevano sulla neve e il sibillare del vento che s'infilava nei boschi di abeti a bordo pista.

La pista della *Valbonetta* si snodava su un pendio non molto ripido e totalmente esposto al sole, senza variazioni di luminosità sul tracciato. Una pista non difficile, con le porte da

gigante, blu e rosse, disposte in modo regolare, ma complicata a causa della neve calda e traditrice di fine inverno e dei mulinelli di vento che si alzavano di tanto in tanto senza preavviso.

Sul lato opposto del tracciato, dalla parte del sole, si stagliava l'imponente Gruppo delle Pale, un massiccio di rocce calcaree e compatte alla base ma che salendo si slanciava formando pareti maestose ed eleganti, appuntite come guglie o frastagliate da sottili pinnacoli con in mezzo canaloni colmi di neve dura e bianchissima.

La squadra degli *Argonauti*, composta da una decina di colleghi tra cui un nucleo originario di esperti sciatori bergamaschi e bresciani, era tra le favorite. Quest'anno poi il gruppo si era rafforzato con alcuni nuovi arrivi, Marco, Mauro e Angelo, con l'obiettivo di ribaltare il secondo posto dell'anno passato dietro allo squadrone austriaco e riportare il trofeo in Italia.

Il capitano era Luca, un veterano che, forse per via di quel suo fisico esile e abituato ad andare per le montagne, sembrava e si sentiva ancora un po' un ragazzo.

I migliori della squadra, almeno sulla carta, erano Enrico e Marco e lo si capiva dal modo in cui prima della partenza si impegnavano negli esercizi di riscaldamento, da come si erano isolati dal mondo intorno, senza curarsi dei discorsi di circostanza e senza guardare il panorama, come ad una vera gara di agonisti.

Luca si dava un gran daffare ad aiutare Marco nello *stretching*, però era un po' distratto da Marta che, chinata un po' più in là, si stringeva gli scarponi con sullo sfondo il profilo delle montagne.

Marta, l'unica donna degli *Argonauti* nel team di slalom, fu tra le prime a scendere. Indossava una giacca rossa, che la rendeva facilmente riconoscibile anche a distanza, quando altri particolari si perdevano alla vista. La ragazza in verità partì un po' contratta, quasi impaurita, forse perché sentiva la pressione della gara. Finalmente a metà pista prese fiducia e guardandola dall'alto appariva come un puntino rosso che emergeva dal bianco della neve

disegnando traiettorie a *zig zag* via via più convincenti e armoniche. Il tempo assoluto non fu eccezionale ma le bastò per aggiudicarsi la competizione femminile.

Enrico e Marco partirono a poca distanza l'uno dall'altro. I due favoriti si assomigliavano anche nel fisico, normale di corporatura ma con una forza esplosiva concentrata nelle gambe. Entrambi dominarono la pista girando attorno alle porte con leggerezza e senza incidere troppo con gli sci sulla neve già molle. Unendo forza e precisione della traiettoria trovarono il giusto equilibrio nella sciata e finirono rispettivamente primo e terzo.

“*Braooooo!*”, risuonò su per la montagna l'esultanza della pattuglia bresciana all'arrivo di Enrico.

Da queste due discese si capì come sarebbe andata a finire.

Mauro, per via della stazza e -dicevano- forse anche un po' stanco per aver fatto le ore piccole in un *pub* la sera prima, uscì dal cancelletto quasi da fermo e, dato che i primi cinquanta metri erano in piano, perse secondi preziosi. Arrivato sul ripido la forza di gravità giocò a suo favore e prese velocità, recuperando un po' di posizioni nelle ultime porte.

Luca fu un poco al di sotto delle aspettative, ma tutti compresero che, essendo il capitano, aveva perso energie nel prendersi cura degli altri e di tutto il resto.

Quelli che rimanevano, Alfredo, Alberto e ancora Marco, scesero senza l'ansia del risultato e non fecero mancare il loro contributo.

Quando ormai molti atleti e spettatori si stavano spostando alla malga per il pranzo fu il turno di Angelo, la rivelazione. Il giovane, tra gli ultimissimi a scendere su una pista ormai sfatta, arrivò sesto, lasciando ampia materia di discussione ai tecnici su cosa avrebbe potuto fare se fosse sceso con i primi numeri, insieme ai favoriti.

Ciascuno dei partecipanti alla gara, dal più esperto a chi aveva messo gli sci ai piedi per la prima volta in quell'occasione, sperimentò durante la discesa un senso di solitudine, in misura diversa a seconda delle inclinazioni personali, dell'allenamento e della capacità di assorbire le vibrazioni degli sci lungo il percorso.

Quasi tutti riuscirono ad arrivare, sospinti dall'incitamento dei capitani, dei compagni di squadra e degli spettatori che si erano sistemati a bordo pista. Soltanto qualcuno, avendo perso i bastoncini o sorpreso da raffiche di vento trasversale, smarrì la traiettoria e, senza riuscire a rialzarsi, finì fuori pista, al confine con il bosco. E qui, dove non arrivava il sole, rimase seduto a guardare le discese degli altri.

Il calcolo dei tempi confermò la netta vittoria degli *Argonauti*. Marta ed Enrico, i due vincitori, furono portati in trionfo dai compagni.

Poco dopo la fine della gara alcuni partecipanti protestarono con l'organizzazione perché le squadre non erano per niente equilibrate e Luca, il furbo capitano degli *Argonauti*, si era preso i migliori talenti disponibili sulla piazza, senza che neanche ci fosse stata un'equa competizione di mercato. Una cosa che non si faceva neanche nelle partite a calcio tra ragazzi.

Ma ormai quel che era stato era stato. E del risultato non importava più a nessuno.

I componenti delle varie squadre si sparpagliarono sul pianoro battuto dal sole, davanti alla malga, mescolandosi tra di loro e poi tornando ancora a formare nuovi gruppetti, ma diversi da quelli di prima.

Il tempo passò veloce tra una musica e uno *spritz* senza che nessuno avvertì la stanchezza.

Terminate le premiazioni gli autobus che stazionavano sul piazzale ricordarono a tutti che era ora di rientrare.

Alcuni, dato che lavoravano in luoghi anche molto distanti, non si videro più. Molti si sarebbero ritrovati alla gara del prossimo anno. Altri invece si accorsero di avere qualcosa in comune, di altro e diverso da quello che li aveva condotti fin lassù, e si incontrarono di nuovo su altre piste e altre montagne, organizzandosi per conto loro.

Gli autobus, dopo aver atteso gli ultimi ritardatari, lasciarono il paese dirigendosi verso valle con l'ultimo sole che tingeva di rosa le cime più alte e tutto il resto già nell'ombra.

Molta neve si era sciolta e un altro inverno era passato.